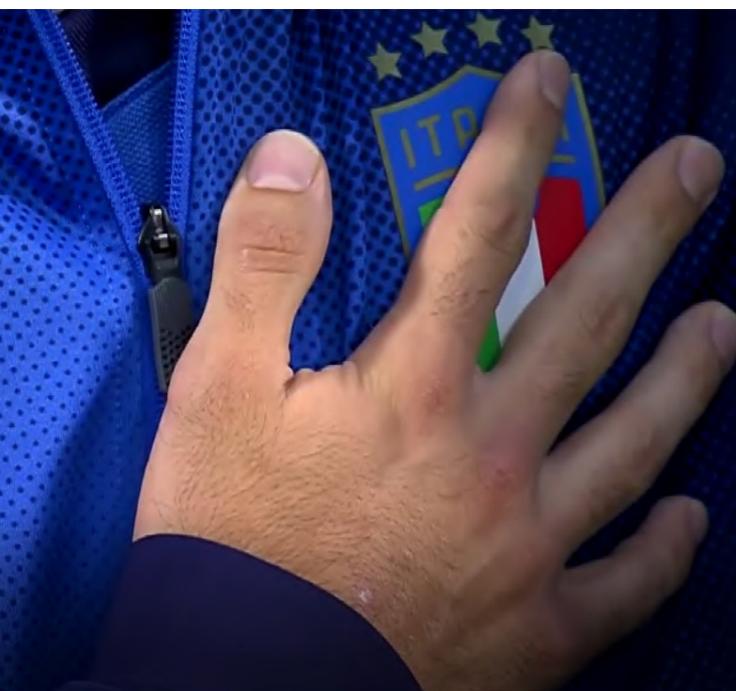




News Rai

Anno LXI n.32
21 Ottobre 2019

**Rai e FIGC:
valore Nazionale**



LA RAI E LA MAGLIA AZZURRA: 91 ANNI DI PASSIONE ININTERROTTA

Il primo capitolo è del 25 marzo 1928. Il grande racconto popolare del calcio italiano, quello rappresentato dalla maglia della Nazionale, nella quale ci identifichiamo tutti, che rende ognuno di noi, a suo modo, CT, con le sue idee tattiche e con la sua formazione preferita, non può prescindere dalla Rai.

Un rapporto, quello tra Rai e FIGC, appena rinnovato e che si protrarrà fino al 2022, anno dei Mondiali in Qatar e che, oltre alle Nazionali A maschili e femminili, vedrà protagoniste, sugli schermi Rai, tutte le nazionali azzurre, dall'Under 21 alle selezioni giovanili. Un impegno comune, nella condivisione di quei valori di educazione, di rispetto e di inclusione che sono propri del Servizio Pubblico e della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Da quell'Italia-Ungheria, valida per la Coppa Internazionale, una sorta di Europeo dell'epoca, giocata al Flaminio di Roma, inaugurato in quella circostanza e trasmessa via radio dall'EIAR, con la voce di Giuseppe Sabelli Fioretti, a Liechtenstein-Italia, match di qualificazione europea giocato il 15 ottobre scorso e visto, in tv, da 6 milioni di appassionati, la Rai ha portato, nelle case degli italiani, venti edizioni dei Campionati del Mondo e 15 edizioni dei Campionati d'Europa, oltre a tutte le gare olimpiche e decine e decine di amichevoli. In 91 anni è cambiato tutto, nel calcio e non solo: nuovi Paesi hanno allargato i confini del pallone, nuove regole hanno modificato il gioco, nuovi media hanno introdotto linguaggi differenti nella narrazione delle partite. Ciò che non è cambiato, ciò che unisce, idealmente, la Roma del 1928 alla Vaduz del 2019, è l'amore per la maglia azzurra, che, anzi, grazie ai successi ottenuti con Roberto Mancini e con Milena Bertolini in panchina, si è rinsaldato, accomunando nel sentimento, sia la nazionale maschile sia quella femminile, protagonista di uno straordinario Mondiale.

La formazione iniziale dell'Italia che è scesa in campo sabato 12 ottobre all'Olimpico di Roma contro la Grecia, conquistando, grazie al 2-0 firmato da Jorginho su rigore e da Bernardeschi, la qualificazione aritmetica al prossimo Campionato Europeo. Per l'occasione la Federcalcio ha scelto una maglia verde, utilizzata nella storia soltanto un'altra volta, nel 1954, per sottolineare la linea giovane della Nazionale e il Rinascimento del calcio italiano.



La formazione scelta in partenza dal CT Milena Bertolini per affrontare il Brasile, il 18 giugno 2019 a Valenciennes, ultima partita della prima fase del Mondiale. Le azzurre vennero sconfitte 0-1 (gol di Marta), ma si trattò di una sconfitta indolore, perché, grazie alle vittorie contro Australia e Giamaica, l'Italia si era già qualificata per i quarti di finale, nei quali sconfisse la Cina 2-0 (gol di Giacinti e Galli), entrando tra le prime otto del Mondiale. La sconfitta contro le campionesse d'Europa dell'Olanda (0-2) fermò la corsa delle azzurre, ma amplificò il loro successo di pubblico: Italia-Brasile, infatti, fu vista da 6,5 milioni di telespettatori in prima serata, mentre Italia-Olanda, alle 15.00, toccò la quota record del 38% di share (5,3 milioni di spettatori).

LA TOP-TEN DEGLI ASCOLTI AZZURRI

L'immagine di **Roberto Donadoni**, in ginocchio, lo sguardo perso nel vuoto dopo aver appena fallito uno dei due rigori decisivi della semifinale mondiale del 1990 (l'altro lo sbagliò **Aldo Serena**, ipnotizzato dal portiere argentino Goycochea) è tanto nei libri di storia del calcio quanto in quelli di comunicazione.

Italia-Argentina, infatti, giocata martedì 3 luglio 1990 allo stadio San Paolo di Napoli, è la partita di calcio più vista, *all-time*, della televisione italiana. Rai inchiodò allo schermo **27,5 milioni** di appassionati con uno share *monstre* dell'**87,2%**: valori mai più raggiunti nella storia dello sport e della televisione. Giova precisare che il sistema di rivelazione degli ascolti televisivi, l'Auditel, è stato introdotto solo nel 1986 e che quindi è plausibile supporre che la finale

di **Spagna '82** abbia fatto registrare ascolti non dissimili, ma il Mondiale giocato in casa, con cinque partite tra le dieci più viste, resta il più amato, dal punto di vista televisivo. Sono proprio le rassegne iridate quelle che, naturalmente, interessano di più l'appassionato di calcio e il tifoso della Nazionale azzurra: oltre alle cinque gare di Italia '90, infatti, trovano spazio nella classifica anche tre partite di **Usa '94 (Italia-Messico** del girone eliminatorio, la **semifinale Italia-Bulgaria** e la finale, **Italia-Brasile**, anche questa decisa ai rigori) e semifinale e finale di **Germania 2006**, partite delle quali, diversamente dalle altre, la Rai non deteneva l'esclusiva, eppure furono quasi **24 milioni** i telespettatori che si sintonizzarono su Rai1.

Direzione Marketing

Rai

Eventi sportivi più visti dell'era Auditel

N.	Data	Rete	Manifestazione	Passaggio	Incontro	Ora	Ascolto ('000)	Share
1	martedì 03/07/90	Rai 1	Mondiali: Italia '90	semifinale	ITALIA-ARGENTINA	20:00	27.535	87,23%
2	mercoledì 13/07/94	Rai 1	Mondiali: USA '94	semifinale	ITALIA-BULGARIA	22:05	25.886	85,82%
3	giovedì 14/06/90	Rai 1	Mondiali: Italia '90	girone	ITALIA-USA	21:00	25.749	81,65%
4	lunedì 25/06/90	Rai 2	Mondiali: Italia '90	ottavi	ITALIA-URUGUAY	21:00	25.333	79,88%
5	martedì 19/06/90	Rai 2	Mondiali: Italia '90	girone	ITALIA-CECOSLOVACCHIA	21:00	25.293	77,89%
6	domenica 17/07/94	Rai 1	Mondiali: USA '94	finale 1° e 2° posto	ITALIA-BRASILE	21:36	24.929	86,95%
7	domenica 09/07/06	Rai 1*	Mondiali: Germania 2006	finale 1° e 2° posto	ITALIA-FRANCIA	20:00	23.935	84,11%
8	sabato 09/06/90	Rai 1	Mondiali: Italia '90	girone	ITALIA-AUSTRIA	20:59	23.929	76,86%
9	martedì 28/06/94	Rai 1	Mondiali: USA '94	girone	ITALIA-MESSICO	18:35	23.807	85,55%
10	martedì 04/07/06	Rai 1*	Mondiali: Germania 2006	semifinale	ITALIA-GERMANIA	21:00	23.766	79,52%

*: trasmessa anche da SKY



VOCI "NAZIONALI"

Il telecronista e il radiocronista della nazionale italiana di calcio sono come vecchi amici. Li ascolti, li vedi ogni tanto, in alcuni periodi con maggiore frequenza, in altri meno spesso, ma quando "gioca la Nazionale" sai che ci saranno, con la loro voce rassicurante, il loro lessico personale, le loro espressioni preferite.

Il primo a raccontare le gesta degli Azzurri fu **Giuseppe Sabelli Fioretti**, che nel 1928, per l'inaugurazione dello Stadio del Partito Nazionale Fascista, che oggi si chiama semplicemente Flaminio, venne chiamato dall'EIAR ad effettuare la radiocronaca di Italia-Ungheria, scontro tra le due nazionali europee più forti dell'epoca. L'Italia, nel corso del decennio successivo, vincerà due Mondiali e un'Olimpiade, tutte imprese narrate da **Nicolò Carosio**, rimasto, nell'immaginario e nella memoria collettiva "IL" radiocronista, poi prestato anche alla TV, della Nazionale. Per trentasette lunghi anni, infatti, il suo nome, la sua voce e la sua locuzione preferita "quasi gol", furono una sola cosa con la maglia azzurra. Nel 1970, durante il Mondiale del Messico il testimone di Carosio fu raccolto da **Nando Martellini**, che già nel 1968 aveva avuto l'opportunità, in realtà, di commentare la vittoriosa finale dell'Europeo, conquistato in casa battendo 2-0, al secondo tentativo, la Jugoslavia (Carosio aveva commentato la prima finale, a Martellini toccò la ripetizione). A Nando Martellini sono indissolubilmente legati tanto il racconto di **Italia-Germania 4-3** ("Non ringrazieremo mai abbastanza i nostri giocatori per le emozioni che ci offrono") quanto, soprattutto, il triplice "**Campioni del Mondo!**", pronunciato al termine di un'altra Italia-Germania, quella dell'11 luglio 1982 a Madrid, ultimo atto di **Spagna '82**.

Ancora il Messico, quattro anni dopo, favorì la staffetta al microfono azzurro, che **Bruno Pizzul** ereditò da Martellini. Pizzul rimase nel ruolo, come il suo predecessore, sedici anni, fino al Mondiale nippo-coreano, tra grandi imprese sfiorate (**Italia '90, USA '94, Euro2000**), delusioni cocenti (**Francia '98**) e la pazzesca

eliminazione del **2002**. Tre voci nei primi quarantotto anni di telecronache, cinque avvicendamenti nei successivi diciassette, con, nell'ordine, **Gianni Cerqueti, Marco Civoli** (che nel 2006 accompagnò l'avventura azzurra verso un quarto, incredibile trionfo mondiale), **Bruno Gentili, Stefano Bizzotto** e **Alberto Rimedio**, che commenta l'Italia dal **2014**, anno del Mondiale brasiliano.



E se **Tiziana Alla** è la telecronista della Nazionale femminile, della quale l'Italia intera si è innamorata la scorsa estate, impossibile non inserire nell'elenco delle voci azzurre i nomi di **Sandro Ciotti, Riccardo Cucchi** e **Francesco Repice** che con la radio hanno portato, e portano ancora oggi, l'azzurro nelle case di tutti gli italiani.

LA PARTITA DEL SECOLO



È diventata un film, un'opera teatrale, la metafora di ciò che sembra non poter succedere mai e invece, improvvisamente, accade.

Italia-Germania-quattro-a-tre, dal 17 giugno 1970, viene pronunciato così, tutto d'un fiato: 120 minuti di calcio non bellissimo, a tratti persino bruttino, ma pieni di un'intensità emotiva mai più provata, da calciatori e spettatori (i centomila dell'Azteca e i milioni in tutto il mondo), in una simbiosi irripetibile, magica e mistica.

“El partido del siglo” è inciso sul marmo della targa commemorativa che i tifosi messicani, come racconta **Antonio Ghirelli**, “decisero su due piedi di murare all'esterno dello Stadio Azteca per eternare una partita che aveva esaltato il gusto latino-americano per lo spettacolo e la battaglia”, ma resta, nella memoria di chi c'era e nell'immaginario di chi non era ancora nato, la sintesi (e la sintassi) perfetta del gioco del calcio, il paradigma dell'assoluto applicato ad un terreno di gioco.

L'URLO DI TARDELLI

Era un'altra epoca: lo *smartphone* non era stato ancora inventato, Internet non esisteva, i social figuriamoci... Però c'era la Cortina di Ferro, l'Unione Sovietica era l'impero del male. L'Italia era uscita, da poco, dai terribili “anni di piombo”. Poi, all'improvviso, quella sera di luglio, quel sinistro in mezza giravolta dal limite dell'area, scivolando in equilibrio precario sul piede d'appoggio. E quell'urlo. Forte, alto, lungo. Eterno.

L'urlo di Marco Tardelli è quello di una nazione intera, di un popolo capace, per tradizione e per la propria storia millenaria, di unirsi e ritrovarsi nei momenti più duri. Quell'urlo fu la firma finale, con buona pace di “Spillo” Altobelli, posta in fondo ad un racconto di calcio che cambiò la storia del calcio.

La cambiò per sempre, insieme alla tripletta di **Pablito** qualche giorno prima, che affondò il Brasile, forse la squadra più forte che abbia mai calpestato un terreno di gioco, un “Dream Team” *ante litteram*, annichilito di fronte a quelle ondate azzurre che si abbattevano sul povero Valdir Peres.

Come spesso ci capita, come successe anche nel 2006, partimmo ranocchi, tornammo principi.



NOTTI (QUASI) MAGICHE

E chi se li dimentica più gli occhi spiritati di **Totò Schillaci**? Chi se lo scorda quel centravanti siciliano che, in quella incredibile estate del **1990**, trasformava in gol ogni pallone che rimbalzava, atterrava, si avvicinava alla sua testa, ai suoi piedi? Quella versione calcistica di Re Mida, insieme alla serpentina di Baggio contro la Cecoslovacchia e alle lacrime di rabbia e di frustrazione

dopo i rigori fatali di **Italia-Argentina**, visti, su Rai1, da quasi 28 milioni di tifosi, restano il simbolo di un Mondiale giocato in casa, sognato, desiderato, sfumato a undici metri dal sogno.

Come accadrà, quattro anni più tardi, dall'altra parte dell'Oceano Atlantico, in un epilogo ancora più crudele.



LACRIME A STELLE E STRISCE

I rigori. Maledetti rigori. Come quattro anni prima, come quattro anni dopo, in Francia. Stavolta, però, fanno male. Malissimo. Perché per la prima volta nella storia una finale *mondial* si decide dagli undici metri. E vince il **Brasile**, vendicando, in qualche modo, la sconfitta del Sarrià di Barcellona di dodici anni prima, quando un'orchestra meravigliosa (Junior, Falcao, Cerezo, Socrates, Zico...) aveva steccato, inibita dal coraggio di Tardelli e dalla corsa di Cabrini, dalle geometrie di Antognoni e dalle finte di Bruno Conti, dal ringhio di Gentile e dalla sfrontatezza di "Zio" Bergomi, 19 anni e un paio di baffi assurdi per la sua età.

Il Brasile di **USA '94**, invece, è brutto, sporco e cattivo, come gli eroi dei western di Sergio Leone: il loro CT, **Carlos Alberto Parreira**, non si vergogna anche di difendere, quando serve. Altro che *futbol bailado*.

Arrigo Sacchi, promosso sulla panchina della Nazionale dopo i successi con il Milan, primo CT non proveniente dai ranghi federali, ha nel 4-4-2 il suo dogma fisso, e nel suo credo calci-

stico la fantasia è seconda all'applicazione. Eppure fu proprio **Roberto Baggio**, prima ripudiato, poi ripescato, quindi decisivo, a trascinare in finale una squadra con meno talento di altre ma con gigantesca capacità di soffrire. Fino al momento topico, quella dannata sequenza dei rigori di Pasadena, con **25 milioni** di spettatori su Rai1.

Il primo lo tira Baresi, il capitano, rientrato a tempo di primato dopo la rottura del menisco: destro alto, alla sinistra di Taffarel. L'epilogo, se possibile, è ancora più amaro. Sul dischetto si presenta proprio lui, Roberto Baggio, l'uomo del destino, colui che ha fatto urlare a Sandro Ciotti, al gol del pareggio contro la Nigeria, nei quarti di finale, arrivato dopo quasi novanta minuti di assalti alla porta avversaria, "Era ora, Santo Dio!".

I secondi sembrano ore, in Italia è quasi l'una di notte, e l'attesa diventa angoscia. Poi, accade. Baggio prende la rincorsa e calcia. Alto. Taffarel esulta verso il cielo, il Divin Codino fissa il terreno. Fine della storia.



IL CIELO È AZZURRO SOPRA BERLINO

Ancora una volta il ranocchio diventa principe. Come in Spagna, quando il gruppo di Bearzot si cementò nel silenzio stampa (l'unico portavoce dello spogliatoio era il capitano, Dino Zoff, non proprio un oratore loquacissimo...) anche in **Germania, nel 2006**, accade la stessa cosa. Sconvolto da Calciopoli, con la Federcalcio commissariata e gli scudetti scuciti e riassegnati, penalizzazioni a pioggia e squadre spedite in serie B, il calcio italiano si aggrappa a **Marcello Lippi**, uomo di mare, abituato a navigare nelle tempeste, come un naufrago ad una tavoletta di plastica.

E Lippi, e i suoi cavalieri, compiono l'impresa. L'uomo del destino, stavolta, sono due...

Il primo è **Francesco Totti**, che recupera a

tempo di record da un infortunio tremendo arrivato in primavera, a meno di otto settimane dall'esordio, marchio a fuoco il suo mondiale col rigore che elimina l'Australia e lancia gli azzurri nelle migliori otto.

Il secondo uomo del destino è un terzino abruzzese che gioca nella Juventus: **Fabio Grosso**, in quell'estate del 2006, viene scelto dagli dèi del calcio, nella loro imperscrutabile interpretazione, come colui che segnerà il rigore decisivo alla Francia, in finale, dopo aver sigillato il 2-0 alla Germania in semifinale. I rigori, stavolta, sono dolci come il miele, l'Italia è campione del mondo per la quarta volta e Marco Civoli, il telecronista Rai, può urlare **"Il cielo è azzurro sopra Berlino!"**.



L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Si può vincere un Mondiale perdendo 0-2 nei quarti di finale? Sì, è possibile. È quello che è successo alle ragazze della **Nazionale femminile**, protagoniste della scorsa estate. Le Azzurre si sono prese la scena, e non è un modo di dire: ascolti televisivi alle stelle (**6,5 milioni** di media per il match contro il Brasile, trasmesso in prima serata su **Rai1**), attenzione sui media finalmente all'altezza di un movimento che esprime, da anni, valori tecnici e umani assolutamente straordinari. La sconfitta contro l'Olanda, campione d'Europa in carica, non ha tolto nulla alla bellezza di un Mondiale giocato da protagoniste, dentro e fuori dal campo. E

il moltiplicarsi delle iscrizioni di bambine nelle scuole calcio, a settembre, ha sigillato l'affermazione di quei valori. E **Milena Bertolini**, una vita in panchina a difenderli, adesso si sdoppia nel ruolo: CT in settimana, commentatrice televisiva, ogni domenica, in **90esimo minuto**, su **Rai2**. Chi l'ha detto che il calcio è una materia "da uomini"? C'era un muro, davanti a loro: di pregiudizi, di diffidenza, di ignoranza. Le ragazze lo hanno buttato giù. A pallonate.

E la storia, adesso, la scrivono (anche) le **Azzurre**.



NOTE

NOTE

è Rai

Rai Press & Media
Office

News **Rai**

ufficiostampa.rai.it

[f](#) RaiUfficioStampa

[t](#) @Raiofficialnews

News **Rai**

Notiziario della Rai - Radio Televisione Italiana

Direttore Responsabile: Claudia Mazzola

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale gruppo 1* (70%)

Registrazione al tribunale civile di Roma n. 11713 del 19.8.1967

